

La religione del Candomblé in Brasile

di **Antonella Rita Roscilli**

Il ruolo storico e socio-culturale di un'antica tradizione

■ **Regina brasiliana di Candomblé.**

Il Candomblé brasiliano affonda le radici nelle tradizioni africane e designa il culto degli Orixás, divinità-energie della natura che si manifestano attraverso la trance.

È una religione che esalta la sacralità della vita e invita a vivere in equilibrio, seguendo i ritmi dell'esistenza in continua comunicazione con il mondo spirituale. Nei racconti sacri, tramandati oralmente, è sottolineato che al di sopra di tutti e tutto c'è un essere supremo chiamato Olodumaré o Olorum. Questi col suo respiro ha dato inizio al principio maschile e femminile che hanno originato il mondo, la natura e gli esseri viventi. A fare da tramite fra gli esseri viventi e Olorum vi sono gli Orixás con personalità e gusti distinti che si identificano con le forze della natura: vento, tuoni, acque dolci, mare ecc. Ogni comunità fa capo ad un sacerdote (Pai-de-santo) o una sacerdotessa (Mãe-de-santo) ed esiste una gerarchia che regola i ruoli degli adepti. Il luogo di culto si chiama terreiro ed è una sorta di villaggio all'interno del quale sorgono diverse case sacre. Questa religione è la dimostrazione più chiara della memoria an-

cestrale africana che ha resistito a secoli di schiavitù. Infatti tra il 1549 e il 1888 circa 4 milioni di africani furono trascinati come schiavi in Brasile dai portoghesi che avevano colonizzato questo Paese nel 1500. Strappati alle loro patrie, venivano raggruppati nelle isole di Capo Verde e Guinea Bissau ed erano appesi al "pelourinho" (una sorta di gogna) per essere selezionati. Nell'antico Regno del Benin, prima di camminare verso la schiavitù, i negri dovevano disfarsi del bene più prezioso che rimaneva: la memoria. L'obbligo a girare per nove volte intorno al temuto "albero della dimenticanza" costituiva il tentativo di privarli della loro identità. Quindi li imbarcavano su navi negriere e, dopo estenuanti traversate, giungevano sulle coste brasiliane. La sofferenza era indicibile, ma sulle coste del Paese che li avrebbe visti sfruttati e umiliati per tre secoli, insieme alla cultura e alle lingue, arrivarono anche gli Orixás, le divinità della loro religione che li accompagnarono e li sostennero. Approdarono a Salvador, su quelle rocce scure dove si infrange la schiuma di onde che ancora oggi ricordano la tragedia immane di milioni di neri ridotti in schiavitù. Venivano considerati selvaggi, privi di cultura, in realtà furono loro i principali artefici della costruzione del Brasile e non solo sotto l'aspetto economico. Infatti alcune popolazioni possedevano un elevato grado di civiltà come alcuni gruppi Iorubá (Nigeria e Benin) che erano eccellenti scultori in avorio e metallo. La religione del Candomblé venne praticata nel segreto della senzalas (case degli schiavi), quando gli africani sfruttarono ogni opportunità per riorganizzare i loro culti. Gli schiavi appartenevano a diversi gruppi etnici che includevano gli Iorubá, gli Ewe, i Fon e i Bantu e tra loro si svilupparono divisioni o "nazioni" che si distinguevano per l'insieme delle divinità venerate, la musica e le lingue sacre usate nei rituali. La Chiesa perseguitava i seguaci del culto africano perché li considerava pagani e iniziò a convogliare le varie etnie nelle irmanda-



des (confraternite). A Salvador all'inizio del 1800, nacque la confraternita di Nossa Senhora da Boa Morte, formata da africane libere, in maggioranza provenienti da Ketu. I neri per poter aggirare l'ostacolo usarono altari con immagini di Santi cattolici, ma sotto gli altari nascondevano gli Orixás che invocavano con i nomi dei Santi cattolici. Questo ha permesso di tener viva la loro cultura. La religione del Candomblé prosperò nello Stato di Bahia, Minas Gerais, Rio de Janeiro e São Paulo e si espanse considerevolmente dopo la fine della schiavitù nel 1888. Solamente nella Costituzione del 1946 venne promulgata una legge per garantire la libertà di culto in Brasile ad opera di Jorge Amado, il più grande scrittore brasiliano, all'epoca deputato comunista. A volte ancora oggi il Candomblé viene etichettato come mistura di tradizioni africane e cristiane, ma in una riunione del 1983 si rivendicò la sua dignità di religione pura basata esclusivamente su elementi africani. "Iansa (divinità dei venti e lampi) non è Santa Barbara!" disse Mãe Stella de Oxossi, sacerdotessa del terreiro Axé Opô Afonjá di Salvador de Bahia, uno tra i più tradizionali. Con questa frase voleva dire chiaramente che il Candomblé non è una setta sincretista, né dipende dal Cristianesimo. Ogni persona alla nascita viene scelta da uno o più Orixás che guidano i passi della vita. Risalendo al proprio Orixá (attraverso una divinazione che si chiama "Jogo de buzios"), si comprendono meglio pregi e difetti della propria personalità. Esistono molti Orixás: Oxossi, Xangô, Oxúm, Iemanjá ecc. sono i nomi di alcuni di loro. Questa religione si fonda su un percorso mistico profondo e significativo che si snoda per tutta la vita; si basa sulla conoscenza di se stessi ottenuta attraverso vere e proprie tecniche con cui raffinare sempre più la percezione spirituale del proprio essere, delle capacità e limiti personali. Il corpo dell'essere umano è come un tempio a cui viene trasmessa la forza dell'Orixá di appartenenza. Durante le cerimonie gli Orixás si calano nel corpo



■ Alcune figure di Orixás, che nella religione cattolica corrispondono ai santi.

della sacerdotessa (mãe-de-santo), parlano attraverso lei e scendono così tra i fedeli per danzare e ridistribuire una forza vitale chiamata Axé. Il rapporto col Sacro è fatto di reciprocità: perciò attraverso l'azione rituale (canti, danza, cibi) l'uomo accresce l'Axé del proprio Orixá contribuendo attivamente allo sviluppo della propria energia. Ad ogni Orixá si dedicano cibi, canti specifici e danze sacre che raccontano ai fedeli il tempo antico dell'Africa, la storia sacra, la mitologia e la sua funzione nel cosmo. Ogni comunità possiede un repertorio di 400, 500 arie musicali, coreografie, simboli, strumenti musicali e colori specifici, corrispondenti alle varie divinità. Nelle cerimonie una delle lingue utilizzate è lo iorubá antico che corrisponde al latino antico usato nelle messe cattoliche. La parola infatti occupa un luogo speciale nelle comunità, le si attribuisce il potere di animare la vita e collocare in movimento l'energia contenuta nella natura. La preservazione delle antiche lingue africane, delle musiche, dei canti, dei miti e delle storie degli antenati costituiscono la difesa di un patrimonio di rilevante importanza dal punto di vista culturale.

Il terreiro (luogo di culto) è formato da piccole abitazioni per i fedeli, case con altari per gli Orixás, il Baracão dove si tengono le cerimonie e larghi spazi dove crescono giganteschi alberi sacri. Alcune persone vivono dentro la comunità: le comunità sono vere e proprie famiglie spirituali organizzate intorno alla figura del capo famiglia, il pai-de-santo (sacerdote capo) o la mãe-de-santo (sacerdotessa capo), autorità massima che ha come obiettivo principale quello di mantenere e sviluppare l'Axé. C'è una gerarchia di ruoli da rispettare e ognuno contribuisce allo sviluppo della forza vitale: dalla agibona (colei che guida nel cammino delle nascite) al babakissayn (responsabile della raccolta delle foglie sacre per i riti). Le comunità-terreiros sono, come ricordava l'antropologo e fotografo francese Pierre Verger «gli ultimi luoghi dove le regole del "bon ton" regnano sovrane... l'etichetta,



■ Rito Candomblé.

l'inchino, dare la precedenza sono regole osservate e discusse appassionatamente; in questo mondo dove il bacia-mano e le diverse inclinazioni della testa, le mani che benedicono sono gesti minuziosi e importanti». La filosofia di vita del Candomblé con i suoi codici e i suoi atti rituali, ha quindi come scopo quello di tenere vivi alcuni elementi culturali. Uno degli esempi si può riscontrare nella culinaria, vero atto rituale che conserva e trasmette il ricordo di eventi importanti: quello che in Africa era cibo quotidiano assume nel Candomblé valore di cibo rituale per ogni Orixá, capace di stabilire un legame con la terra degli antenati. Per questo compito esiste una persona preparata, la Iyabassé (mãe cozinheira, cioè cuoca madre), unica depositaria della conoscenza e dei segreti della cucina rituale. E grazie a que-

sto si preserva in Brasile la preparazione di piatti africani, ognuno dei quali dedicato a una divinità e alcuni vengono considerati "Patrimonio Culturale Brasiliano" come l'acarajé. Il Candomblé continua oggi ad avere un'importanza fondamentale nella storia degli afro-discendenti per il recupero della loro identità e dignità personale che la schiavitù aveva brutalmente tentato di distruggere. I terreiros sono localizzati con maggiore intensità nelle aree periferiche della città ove troviamo solitamente abitanti con rendite basse e basso accesso all'educazione formale. Per questo alcuni terreiros offrono assistenza sociale, attività culturali e difesa di diritti comunitari: è frequente vedere le comunità organizzarsi intorno ai problemi dell'infanzia carente e bisognosa. A Salvador il progetto "Mobilitazione sociale", per esem-

pio, organizzato dal terreiro Axé Opô Afonjá retto da Mãe Stella de Oxossi, pone al centro dell'esperienza religiosa la creazione di nuove prospettive a favore dei bambini della comunità e del quartiere. Tale progetto ha soprattutto lo scopo di aiutare i più giovani invitandoli a frequentare la biblioteca del terreiro, organizzando lezioni su cultura e storia afro-brasiliana, corsi di percussioni, danza. Queste iniziative stimolano i ragazzi all'approfondimento e riappropriazione della propria cultura e li aiutano nel processo di auto-stima e apertura verso l'altro.

L'Ilé Axé Opô Aganju, un altro importante terreiro localizzato nella periferia di Salvador, a Lauro de Freitas, è retto dal Pai-de-santo Balbino Daniel de Paula e svolge un ruolo sociale di rilievo per i più piccoli con un asilo che ospita circa 60 bambini e bambine di tutte le età e un coro attivo da otto anni. Rappresenta un punto di riferimento per la popolazione locale, permette l'accesso dei bambini ad uno dei suoi diritti fondamentali che è l'educazione. Questo terreiro è il quarto ad essere riconosciuto dallo Stato di Bahia come patrimonio culturale e ciò garantisce la protezione giuridica di questi spazi. Le pratiche sviluppate dai terreiros costituiscono anche importanti strumenti di assistenza medica e prevenzione di malattie. Vengono organizzati corsi di ginnastica, incontri sulla salute, corsi di pronto soccorso. La conoscenza fitoterapica è indispensabile per preparare le cerimonie pubbliche e valorizza l'uso dei rimedi naturali che sono materia di corsi di medicina naturale. Gli Orixás e le cerimonie a loro dedicati sono ormai parte integrante della cultura brasiliana: il Candomblé è oggi una delle principali religioni e conta circa tre milioni di fedeli. Solamente nella città di Salvador de Bahia esistono quasi 6.000 terreiros registrati e frequentati non solo da afrodiscendenti. Infatti sono molti gli studiosi e appassionati di ogni origine ed estrazione sociale sia in Brasile che in Europa, abbagliati dalla bellezza dei riti e alla ricerca di equilibrio ed energia. ■